



Non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini.

Tratto da *Una nuova cultura*, di Elio Vittorini - 29 settembre 1945

“...Non è altro che la cultura: lei che è stata pensiero greco, ellenismo, romanesimo, cristianesimo latino, cristianesimo medioevale, umanesimo, riforma, illuminismo, liberalismo, ecc., e che oggi fa massa intorno ai nomi di Thomas Mann e Benedetto Croce, Benda, Huizinga, Dewey, Maritain, Bernanos e Unamuno, Lin Yutang e Santayana, Valery, Gide e Berdiaev.

Non vi è delitto commesso dal fascismo che questa cultura non avesse insegnato ad esercitare già da tempo... Dubito che un paladino di questa cultura, alla quale anche noi apparteniamo, possa darci una risposta diversa da quella che possiamo darci noi stessi: e non riconoscere con noi che l'insegnamento di questa cultura non ha avuto che scarsa, forse nessuna influenza civile sugli uomini.

Pure, ripetiamo, c'è Platone in questa cultura. E c'è Cristo. Dico, c'è Cristo. Non ha avuto che scarsa influenza Gesù Cristo? Tutt'altro. Egli molta ne ha avuta. Ma è stata influenza, la sua, e di tutta la cultura fino ad oggi, che ha generato mutamenti quasi solo nell'intelletto degli uomini, che ha generato e rigenerato dunque se stessa e mai, o quasi mai, rigenerato, dentro alle possibilità di fare, anche l'uomo. Pensiero greco, pensiero latino, pensiero cristiano di ogni tempo, sembra che non abbiano dato agli uomini che il modo di travestire e giustificare, o addirittura di rendere tecnica, la barbarie dei fatti loro. E' qualità naturale di cultura di non poter influire sui fatti degli uomini? Io lo nego.

... Essa ha predicato, ha insegnato, ha elaborato principi e valori, ha scoperto continenti e costruito macchine, ma non si è identificata con la società, non ha governato con la società, non ha condotto eserciti per la società.

Da che cosa la cultura trae motivo per elaborare i suoi principi e i suoi valori? Dallo spettacolo di ciò che l'uomo soffre nella società. L'uomo ha sofferto nella società, l'uomo soffre. E che cosa fa la cultura per l'uomo che soffre? Cerca di consolarlo.

Per questo suo modo di consolatrice in cui si è manifestata fino ad oggi, la cultura non ha potuto impedire gli orrori del fascismo.

...La società non è cultura perché la cultura non è società.

...Occuparsi del pane e del lavoro è ancora occuparsi dell'anima".

Mie personali osservazioni:

E' per questo che, oggi più che mai, la cultura deve identificarsi con il lavoro e con le spinte, a volte inesprese, della nostra società sempre più complessa e dinamicamente interconnessa da internet e dai social. Occorre diffondere maggiormente la cultura, non a livello superficiale, ma in tutte le pieghe della struttura sociale.

Governare un Paese non significa buttare fumo negli occhi della gente, dando in pasto una pseudo-cultura, ma agire nel profondo del tessuto sociale avvicinando le persone alle bellezze naturali e artistiche, al gusto del bello e dell'etica, affinché siano questi beni comuni a ricucire le differenze e a dare il senso di appartenere ad una comunità.

Franca Colozzo